



SANTUARIO DI

SANT'UBALDO



ANNO XXXVI N.1 - MAGGIO 2015 - SPEDIZIONE IN A.P. ART. 2 COMMA 20/C. LEGGE 62/96.
FILIALE DI PERUGIA - TAXE PERCUE TASSA PAGATA A GUBBIO - ITALIA - STAMPE - PAR AVION - BY AIR MAIL

**AUGURI
AL 59° SUCCESSORE
DI SANT'UBALDO**

- 
- Dieci anni al servizio della Chiesa Eugubina | 3
 - Nuovo assetto pastorale in Diocesi | 4
 - Chiesa italiana verso Firenze | 6
 - Papa Francesco e il Patriarca Bartolomeo | 8
 - Memorie vive all'Archivio e Biblioteca diocesani | 10
 - S. Ubaldo anche in Canada | 13
 - Pellegrinaggi delle parrocchie | 14
 - Gesù, il più grande dono di Dio all'uomo | 15
 - La chiesa dei Muratori fra '600 e '800 | 19
 - Un giorno di festa in un giorno di maggio | 22
 - Sant'Ubaldo e i giovani | 26
 - Una sana rivalità | 28
 - Bilancio Consuntivo 2014 | 30
 - Programma in Basilica e in Diocesi | 31
 - Vita del Santuario | 32

In coperta: Ordinazione Episcopale di S. E. Mons. Mario Ceccobelli nel gennaio 2005

Direttore responsabile: Giampiero Bedini
Autorizzazione Tribunale di Pg n. 626 del 29 marzo 1982

Capo redattore: Mons. Fausto Panfili
tel. 075 9273872 - cell. 333 3660332 - f.panfili@tin.it - www.basilicasantubaldo.net

ccp 1014903833 intestato a: Pubblicazioni Santuario S. Ubaldo - 06024 Gubbio (Pg)
NOTA BENE: sia per il rinnovo che per un nuovo abbonamento, se fatto attraverso BancoPosta o in banca, è necessario precisare, oltre a nome e cognome, anche l'indirizzo di residenza

Hanno collaborato: Silvia Alunno, Adolfo Barbi, Maria Chiara Biagioni, Don Stefano Bocciolesi, Giampiero Bedini, Suor Daniela Cancilla, Mons. Mario Ceccobelli, Don Angelo Maria Fanucci, Ubaldo Gini, I ragazzi del Centro Accoglienza Aldo Moro, Lucia Lupini, Don Matteo Monfrinotti, Filippo Paciotti, Don Fausto Panfili, Francesco Pierotti, Mauro Pierotti, Anna Radicchi, Paolo Salciarini, Anna Maria Trepaoi

Realizzazione: L'Arte Grafica - via San Lazzaro, 156 - 06024 Gubbio (PG) - tel. 075 9271170 - www.lartegrafica.it - info@lartegrafica.it

Chiuso in tipografia a maggio 2015



di Mons. Fausto Panfili

foto Photostudio

Dieci anni al servizio della Chiesa Eugubina

All'inizio di questo 2015 è ricorso il 10° anniversario dell'Ordinazione Episcopale di mons. Mario Ceccobelli, avvenuta il 29 gennaio 2005 nella Cattedrale di Perugia. In una cornice particolarmente suggestiva per l'abbondante nevicata, che aveva reso più fiabesco il profilo della nostra città, il 6 febbraio mons. Vescovo faceva il suo ingresso in Diocesi. Da quel giorno è iniziato il rapporto di collaborazione con il nuovo Pastore, chiamato a guidare il popolo di questo territorio sulle vie del Vangelo. Tanti sono stati i momenti vissuti insieme a lui nelle iniziative, nelle ricorrenze, nelle vicende tristi o festose della nostra Diocesi che lo hanno visto sempre presente e partecipe; molte le occasioni di riflessione generate dall'ascolto delle sue parole pronunciate durante le cerimonie religiose, nel corso della Visita pastorale nelle varie zone del territorio o anche in privato in incontri individuali o di gruppo. Abbiamo constatato con quanto impegno abbia stabilito fruttuosi contatti con le varie istituzioni e con tutti i fedeli, con quanta passione

abbia organizzato le Assemblee diocesane e formulato le sue Lettere pastorali, scaturite da una sua personale linea di pensiero e dalla considerazione dei bisogni emersi dai singoli e dalle comunità. Mons. Mario, come tutti lo chiamiamo, ha dato moltissimo alla Diocesi per la sua edificazione materiale, caritativa e spirituale, tanto da tenere unite e in armonia realtà diverse anche grazie alla preghiera comunitaria, da lui incentivata allo scopo di rendere sempre più concorde la Chiesa eugubina. Questo anniversario diventa quindi un momento particolare per tutta la Diocesi, che intende ringraziare il suo Vescovo per l'abnegazione, l'amore, la disponibilità che ogni giorno hanno caratterizzato il suo servizio pastorale. L'augurio unito alla preghiera sale da ogni parte della nostra comunità, con la certezza che il Vescovo continui a dare, con il sostegno dei santi cari alla nostra terra, Ubaldo e Francesco, e con la protezione della Vergine santissima, il suo apporto fondamentale per la crescita di tutto il popolo.

di Suor Daniela Cancilla

Nuovo assetto pastorale in Diocesi

Dal mese di settembre, nello spirito del dialogo e della comunione, il nostro Vescovo e il suo Vicario don Fausto hanno chiesto la collaborazione di alcune persone già impegnate nella nostra Chiesa diocesana per un cammino di corresponsabilità, rilanciando gli Uffici di Curia e riattivando il centro Pastorale di San Filippo.

Si è costituito pertanto un nuovo Ufficio di Pastorale Diocesano di cui faccio parte insieme a don Matteo Monfrinotti, P. Giustino Casciano, Francesco Menichetti e Gianni Copernico. Molti di voi si chiederanno a cosa serva un altro Ufficio, un'altra équipe di persone che si incontrano, che organizzano, che parlano... Il desiderio che il Vescovo ci ha affidato è quello di interessare relazioni tra le varie realtà che operano nel nostro territorio diocesano, al fine di camminare insieme e pensarsi insieme nella vita della Chiesa e nel servizio pastorale. Questo desiderio mette al centro le persone, che per vivere la loro vocazione presbiterale, diaconale, religiosa o laicale hanno bisogno di confrontarsi, sostenersi, collaborare, arricchirsi reciprocamente in uno scambio di idee che nasce dalla diversità.

Solo così possono cadere i pregiudizi, si sconfiggono la paura dell'altro e la tentazione di identificare differenza e divisione, si apre la possibilità di pensare insieme la nuova evangelizzazione di quel mondo che Dio ha tanto amato. E' Lui che ci permette di superare la logica di Babele che genera confusione ed autoreferenzialità, per una rinnovata Pentecoste nella nostra Chiesa che è in Gubbio!

Insieme abbiamo camminato verso la Festa dei Giovani (29 marzo, Domenica delle Palme) e insieme cammineremo verso la Festa della Famiglia (27 settembre); insieme stiamo anche definendo un nuovo assetto pastorale, cominciando a sfumare i contorni



L'ingresso di San Filippo (foto Photostudio)

dei singoli Uffici e provando a muoverci per Aree Pastorali: Area evangelizzazione e famiglia, Area liturgia e arte, Area sociale, Area giuridica e amministrativa. Ciascuna area è moderata e seguita da un coordinatore, in stretta collaborazione con il Vescovo e il suo Vicario. Il luogo fisico che accoglie i passi fatti in questa direzione è il Centro Pastorale San Filippo, che a sua volta è sostenuto da una Segreteria in aiuto e al servizio di tutti i Direttori e membri degli Uffici. Tutto questo mentre **la Chiesa italiana cammina verso il Convegno Ecclesiale di Firenze che i**

Vescovi hanno titolato: “In Gesù Cristo il nuovo umanesimo”. La nostra Chiesa particolare orienta i suoi passi in questa direzione, seguendo le indicazioni di Papa Francesco nella Evangelii Gaudium e del nostro Vescovo nella Lettera Pastorale. Saremo chiamati in questi mesi a seguire *la Traccia del Convegno* declinando i cinque verbi che ci propone – **uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare** – per ritrovare il “gusto per l’umano”. Comprendere i segni dei tempi “per illuminare il buio dello smarrimento antropologico contemporaneo con una luce”, che è il “di più” dello sguardo cristiano. In tempi di “nubi minacciose”, quelle di una crisi che ha appesantito la dinamica sociale e culturale del Paese, la Chiesa italiana si prepara al Convegno indicando all’uomo di oggi una “*direzione da intraprendere*”, in un’epoca segnata dalla carenza di bussole. Lo stile ecclesiale è quello proposto e te-



L'ingresso del Centro Pastorale di San Filippo (foto Photostudio)

stimoniato da Papa Francesco con la sua “*Chiesa in uscita*” che abita il quotidiano delle persone e, grazie allo stile povero, sinodale e vicino ai bisogni delle persone, rinnova la storia di ciascuno, ridà speranza e riapre le nostre vite all’orizzonte della gioia della Risurrezione. Una Chiesa gioiosa, dunque, perché sempre piena di meraviglia nello scoprire di essere quotidianamente visitata dalla misericordia di

Dio. In questo modo la famiglia, l’educazione e la scuola, il creato, la città, il lavoro, i poveri ed emarginati, l’universo digitale e la rete, vengono assunti come periferie esistenziali e diventano una priorità della Chiesa italiana e della nostra Chiesa diocesana.

Tutto questo avviene, tra l’altro, **nell’Anno per la Vita Consacrata**. Come religiosa della nostra Diocesi e delegata diocesana dell’Usmi, (Unione Superiore Maggiori d’Italia) mi auguro che quest’anno a noi dedicato sia un tempo speciale per riflettere e pregare per quanti offrono il proprio servizio alla nostra Chiesa attraverso la vita consacrata, che è motore di fede e presenza evangelizzatrice.

E siamo anche in un **anno che ci ricorda l’ordinazione presbiterale di Sant’Ubaldo e l’indizione del Giubileo della Misericordia!** Molto più che semplici coincidenze! Mi pare che tutte queste sfide che la Chiesa ci propone, siano un richiamo forte a vivere il nostro impegno a servizio dell’uomo di oggi con coraggio e con gioia!



Riunione dell’Unità Pastorale cittadina

di Don Matteo Monfrinotti

Chiesa italiana verso Firenze

A Firenze dal 9 al 13 novembre 2015 si celebrerà il V Convegno nazionale della Chiesa in Italia. Dopo *Evangelizzazione e promozione umana* (Roma 1976), *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini* (Loreto 1985), *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia* (Palermo 1995) e *Testimoni di Gesù Risorto speranza del mondo* (Verona 2006), titoli dei convegni ecclesiali precedenti, i Vescovi italiani hanno voluto questo nuovo Convegno *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*.

Di fatto nel nostro Paese i cinquant'anni dal Concilio Vaticano II sono stati cadenzati da questi eventi ecclesiali, quasi a rimarcare con anniversari decennali l'eredità conciliare. In questa luce, il tema di ogni Convegno ha incrociato di volta in volta quello degli Orientamenti pastorali del decennio entro cui il Convegno stesso si collocava: *Evangelizzazione e sacramenti* per il primo decennio (gli anni Settanta), quindi *Comunione e comunità* (gli anni Ottanta), *Evangelizzazione e testimonianza della carità* (gli anni Novanta), *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (2000-2010) ed *Educare alla vita buona del Vangelo* per il decennio in corso.

Come i precedenti convegni ecclesiali decennali, vuole essere un incontro che raduna i delegati delle Chiese locali italiane per un confronto sulla realtà, la presenza e il ruolo del cattolicesimo in Italia. Il tema ha, in quel riferimento all'umanesimo, una ben marcata caratura storica, culturale e filosofica e necessita di un forte e vasto intreccio interdisciplinare per essere affrontato.

Il 5° Convegno affronterà il trapasso culturale e sociale che caratterizza il nostro tempo e che incide sempre più nella mentalità e nel costume delle persone, sradicando a volte principi e valori fondamentali per l'esistenza personale, familiare e sociale. L'atteggiamento che deve ispirare la riflessione è quello a cui richiama quotidianamente papa Francesco: leggere i segni dei tempi e parlare il



linguaggio dell'amore che Gesù ci ha insegnato. Solo una Chiesa che si rende vicina alle persone e alla loro vita reale, infatti, pone le condizioni per l'annuncio e la comunicazione della fede.

Il grande orizzonte che guiderà i lavori del prossimo convegno è quello formulato nella *Gaudium et Spes* 22: «In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo». Solamente fidandoci di Gesù Cristo, conosciamo che il destino dell'uomo è partecipare della sua stessa figliolanza; è chiamata a oltrepassarsi incessantemente, non per divenire altro da sé, bensì per assumere la propria identità grazie alla relazione con l'Altro. «La fede è luce che viene dal futuro, che schiude davanti a noi orizzonti grandi, e ci porta al di là del nostro "io" isolato verso l'ampiezza della comunione» (*Lumen fidei* 4).



Le cinque vie della Chiesa italiana

I Vescovi italiani affinché le tutte diocesi vivano con profondità la preparazione a questo appuntamento ecclesiale, nella Traccia – documento guida – hanno proposto cinque vie per poter comprendere in quale modo ogni uomo possa rinnovarsi alla luce di Cristo. Queste cinque vie sono suggerite dall'*Evangelii Gaudium* di Papa Francesco. Si tratta di cinque verbi: uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare.

USCIRE. Qui il testo dei vescovi richiama il rischio di un'inerzia strutturale della Chiesa italiana, della semplice ripetizione delle iniziative e delle modalità sin qui assunte. Si tratta dunque di liberare le nostre strutture dal peso di un futuro che abbiamo già scritto per aprirle all'ascolto delle parole dei contemporanei, che risuonano anche nei nostri cuori.

ANNUNCIARE. La Chiesa italiana è impegnata da decenni in un'opera costante di evangelizzazione: ha messo a punto coerentemente col Concilio Vaticano II un profondo rinnovamento in questa direzione, che ha toccato tutti gli ambiti della vita ecclesiale. Firenze si annuncia non solo come luogo di bilancio nel quale verificare quanto è stato fatto, ma anche come opportunità per individuare le condizioni nuove di annuncio in un contesto che è ormai marcatamente plurireligioso.

ABITARE. Una chiesa ancora territoriale e un cattolicesimo ancora presente nei luoghi della vita comune, immerso nel territorio, prospettano i vescovi. Una vicinanza alla realtà del paese che è anche una forte presa simbolica nella crisi attuale. Sul piano della carità ma anche sul piano della presenza nelle istituzioni. Questa è la declinazione del «continuare a essere una Chiesa di popolo nelle trasfigurazioni demografiche, sociali e culturali che il paese attraversa». Questo è il punto più

direttamente sociale e politico del testo, più analitica anche, in relazione alla crisi italiana. Qui i vescovi riprendono il tema della chiesa povera per i poveri quale indicazione ecclesiologica programmatica.

EDUCARE. L'ultimo decennio degli orientamenti pastorali della Chiesa italiana è stato dedicato all'azione educativa e alle sue varianti. L'educazione rimane una vera e propria emergenza; la cultura si vuole affrancare in modo disinvolto da qualsiasi tradizione e dai valori da esse veicolati. È la globalizzazione. Come affrontare queste sfide? «Il primato della relazione, il recupero del ruolo fondamentale della coscienza e dell'interiorità nella costruzione dell'identità della persona umana, la necessità di pensare i percorsi pedagogici come pure la formazione degli adulti, divengono oggi priorità ineludibili».

TRASFIGURARE. Su questo punto viene fatta convergere un po' tutta la riflessione. Vita liturgica e sacramentale, preghiera e conversione, fede e carità, trasformano le comunità cristiane. La vita sacramentale e la preghiera consentono di esprimere quel *semper maior* di Dio che istituisce il senso dell'alterità ed evita ogni strumentalizzazione del religioso.

Firenze è certamente ancora lontana. E molto si può fare per arricchire, precisare, approfondire le riflessioni che sono state presentate nella traccia. A livello diocesano questo lavoro è stato già iniziato dal *Consiglio Pastorale Diocesano* e dal *Convegno dei catechisti* del 19 aprile. Anche la prossima *Assemblea diocesana* (10-12 giugno) avrà come tema centrale proprio Firenze. La speranza è che ogni comunità parrocchiale e ogni realtà ecclesiale si senta interrogata e coinvolta in questo cammino di preparazione contribuendo a quel discernimento affidato alla figura del nostro Pastore.

Mons. Nunzio Galantino,
Segretario Generale della CEI



di Maria Chiara Biagioni

La “Dichiarazione congiunta” di Papa Francesco e del Patriarca Bartolomeo

Noi, Papa Francesco e il Patriarca ecumenico Bartolomeo I, esprimiamo la nostra profonda gratitudine a Dio per il dono di questo nuovo incontro che ci consente (...) di celebrare insieme la festa di sant'Andrea, il primo chiamato e il fratello dell'apostolo Pietro. Il nostro ricordo degli apostoli, che proclamarono la buona novella del Vangelo al mondo, attraverso la loro predicazione e la testimonianza del martirio, rafforza in noi il desiderio di continuare a camminare insieme al fine di superare, con amore e fiducia, gli ostacoli che ci dividono.

In occasione dell'incontro a Gerusalemme dello scorso maggio, nel quale abbiamo ricordato lo storico abbraccio tra i nostri venera-

bili predecessori Papa Paolo VI e il Patriarca ecumenico Atenagora, abbiamo firmato una *Dichiarazione congiunta*. Oggi, nella felice occasione di un ulteriore fraterno

incontro, vogliamo riaffermare insieme le nostre comuni intenzioni e preoccupazioni.

Esprimiamo la nostra sincera e ferma intenzione, in obbedienza alla





volontà di nostro Signore Gesù Cristo, di intensificare i nostri sforzi per la promozione della piena unità tra tutti i cristiani, e soprattutto tra cattolici e ortodossi. Vogliamo inoltre sostenere il dialogo teologico promosso dalla Commissione mista internazionale, che (...) sta trattando attualmente le questioni più difficili che hanno segnato la storia della nostra divisione e che richiedono uno studio attento e approfondito (...).

Esprimiamo la nostra comune preoccupazione per la situazione in Iraq, in Siria e in tutto il Medio Oriente. Siamo uniti nel desiderio di pace e di stabilità e nella volontà di promuovere la risoluzione dei conflitti attraverso il dialogo e la riconciliazione. Riconoscendo gli sforzi già fatti per offrire assistenza alla regione, ci appelliamo al contempo a tutti coloro che hanno la responsabilità del destino dei popoli affinché intensifichino il loro impegno per le comunità che soffrono e consentano loro, comprese quelle cristiane, di rimanere nella

loro terra natia. Non possiamo rassegnarci a un Medio Oriente senza i cristiani, che lì hanno professato il nome di Gesù per duemila anni. Molti nostri fratelli e sorelle sono perseguitati e sono stati costretti con la violenza a lasciare le loro case (...). E tutto questo, tragicamente, incontra l'indifferenza di molti (...). Come il sangue dei martiri è stato seme di forza e di

fertilità per la Chiesa, così anche la condivisione delle sofferenze quotidiane può essere uno strumento efficace di unità (...).

Riconosciamo l'importanza della promozione di un dialogo costruttivo con l'islam, basato sul mutuo rispetto e sull'amicizia. Ispirati da comuni valori e rafforzati da un genuino sentimento fraterno, musulmani e cristiani sono chiamati a lavorare insieme per amore della giustizia, della pace e del rispetto della dignità e dei diritti di ogni persona, specialmente nelle regioni dove essi, un tempo, vissero per secoli in una coesistenza pacifica e adesso soffrono insieme tragicamente per gli orrori della guerra. Inoltre, come leader cristiani, esortiamo tutti i leader religiosi a proseguire e a rafforzare il dialogo interreligioso e a compiere ogni sforzo per costruire una cultura di pace e di solidarietà tra le persone e tra i popoli. (...)

Istanbul, 30 novembre 2014

ORTODOSSI IN DIOCESI

Attualmente in Diocesi sono presenti due gruppi di cristiani ortodossi ufficialmente dichiarati: **gli ortodossi ucraini** (che si radunano nelle feste principali e celebrano il culto divino nella sacrestia della chiesa di San Domenico) e **gli ortodossi rumeni** (che si radunano ogni primo giovedì del mese intorno alle ore 15/15.30, celebrando il culto divino nella chiesa di Santa Maria della Piaggiola). A questi, il Padre che viene a celebrare a Gubbio è Radu Ionut della parrocchia ortodossa rumena di San Fiorenzo in Perugia.

Proprio con Padre Radu, insieme al pastore evangelico Gennaro Ricciardelli della Comunità Evangelica di Padule e al nostro Vescovo, in occasione della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, si è celebrato il 21 gennaio alle ore 21 nella chiesa di San Francesco un momento di preghiera insieme, chiedendo al Signore il dono della pace e dell'unità nel nome di Cristo.

di Anna Maria Trepaoi, Anna Radicchi e Filippo Paciotti

Memorie vive all'Archivio e Biblioteca diocesana di Gubbio

Incontro sulla "Grande Guerra" (1915-1918)



Mercoledì 25 febbraio una ventata di freschezza ha accarezzato le antiche e bellissime pietre a vista dell'Archivio diocesano e Biblioteca Fonti di Gubbio e ha ravvivato

il ricordo dei combattenti eugubini della Grande Guerra 1915-1918. I ragazzi della terza B della Scuola Secondaria di primo grado di Ponte Felcino, sezione dell'Istituto

Comprensivo 14 di Perugia diretto dalla preside Marta Boriosi, accompagnati dagli insegnanti Giuseppe Tufo e Micaela Conti e dall'assistente Barbara Gotti, sono venuti



ad approfondire e ampliare le loro ricerche sulla prima guerra mondiale, spinti dalla partecipazione al concorso “Esploratori della memoria” promosso dall'ANMIG.

L'incontro, introdotto dal saluto di S. E. mons. Mario Ceccobelli e della direttrice Anna Maria Trepaoi, ha visto il susseguirsi di vari interventi sia da parte del personale diocesano sia da parte di volenterosi eugubini invitati a partecipare attivamente all'evento.

Il bibliotecario Filippo Paciotti oltre ad aver fornito notizie sui cappellani militari e sui preti soldato, ha mostrato delle lastre in vetro scattate dai cappellani militari dell'ordine dei Canonici Regolari Lateranensi e raffiguranti immagini di vita quotidiana del campo,

ma anche scene di combattimento. Ha inoltre fatto vedere ai ragazzi la rivista “Il prete al campo” di cui era collaboratore il cappellano militare eugubino Pirro Scavizzi.

L'archivista Anna Radicchi ha

presentato la figura di Beniamino Ubaldi, vescovo di Gubbio dal 1932 al 1965, nel suo ruolo di cappellano militare durante il primo conflitto mondiale, usufruendo dei diari di guerra da lui scritti che te-



stimoniano la sua tragica esperienza. Grande interesse hanno destato anche altri documenti di Ubaldo, quali il libretto personale, la tessera di riconoscimento, il testamento, anch'essi in possesso dell'Archivio diocesano.

L'aiuto bibliotecario Giorgio Cardoni ha raccontato un episodio particolare di vita in trincea ricordando la momentanea riconciliazione tra soldati nemici sul fronte occidentale nella tregua di Natale del 1916, sottolineando come il sentimento di fratellanza e d'amore potrebbe evitare le violenze e ristabilire la pace. Giacomo Marinelli Andreoli, direttore di Trg, ha for-

noscere la storia del giovane sottotenente di Fanteria caduto sull'Isonzo, in onore del quale è stata istituita presso il Liceo Mazzatinti di Gubbio una borsa di studio tuttora in vigore. Questa testimonianza ha destato molta commozione tra i ragazzi, che ansiosi di conoscere, hanno circondato il tavolo su cui erano stati posti oggetti e carteggi appartenenti all'Archivio e ai privati.

Giacomo Faramelli ha mostrato interessantissime mappe sulle zone di guerra da lui ricostruite attraverso i suoi studi e le sue ricerche, indicando i percorsi e le vicende della Quarta Armata e narrando i partico-

lari della ritirata di Caporetto. Assai significativa è risultata la sua testimonianza sulle vicende del bisnonno Raffaele, reduce di quei drammatici eventi e sempre restio a parlare della sua storia di soldato.

I generosi eugubini che hanno risposto al nostro invito e che ringraziamo vivamente, hanno



nito un'interessante e vivace documentazione sulle vicende dei soldati eugubini al Col di Lana raccontando inoltre, con l'ausilio di un suggestivo video, la celebrazione della festa dei Ceri da loro realizzata a Pian di Salese nel 1917.

Ha corredato la sua esposizione mostrando un quadro con i ritratti dei combattenti eugubini, che custodisce anche croci e medaglie di guerra.

Marzia e Alessandro Leonardi, pronipoti del giovane caduto in guerra Gaetano Leonardi, attraverso documenti in loro possesso quali lettere, fotografie, quadri biografici e cartoline, hanno permesso di co-

decisamente contribuito, con la loro comunicativa e le loro testimonianze, ad arricchire l'iniziativa.

Gli studenti hanno dimostrato grande interesse per tutto l'arco dell'incontro, anche perché catturati dalle immagini che venivano proiettate durante le relazioni, particolarmente utili per la rielaborazione in classe degli argomenti.

Il loro entusiasmo e la loro curiosità si sono ulteriormente incrementati con la visita ai depositi dell'Archivio e della Biblioteca diocesani, che ha permesso di acquisire consapevolezza della funzione e dell'organizzazione dell'istituto.

di Mauro Pierotti

S. Ubaldo anche in Canada

C'è una piccola città, in Canada, chiamata **"Saint-Ubalde"**. Si trova a 100 km dalla città di Quebec e 200 km da Montreal, vicino la riva si-



nistra del grande fiume S. Lorenzo. I primi abitanti si stabilirono in questo luogo verso il 1800. La chiesa, che dà il nome anche alla piccola città, fu iniziata nel 1851 e doveva essere dedicata a Saint-Jeanvier (San Gennaro) ma data

in onore di *"San Ubaldo, Santo e Vescovo della città di Gubbio"*. Così che gli abitanti di questo piccolo municipio del Quebec (1500 abitanti) si trovarono ad avere, come patrono, il nostro Santo.

La chiesa, a tre navate, è molto carina e ben tenuta; a lato della porta d'entrata, dentro una cornice, protetta da un vetro, c'è una reliquia di S. Ubaldo, con una lettera manoscritta, datata 11 ottobre 1851, del Vescovo di Gubbio Mons. Giuseppe Pecci, nella quale si certifica che il copricapo di seta di color blu, lì esposto, ha toccato la testa di S. Ubaldo. Nella chiesa vi è anche una statua in gesso del Santo situata sul lato sinistro dell'altare. Custode della chiesa è la signora Francine Leduc, in quanto là,



sa, oggi sono ospitati gli uffici comunali di questa cittadina, che oltre ad essere un centro turistico abbastanza frequentato per le sue bellezze naturali, è famosa per la coltivazione delle patate e la produzione dello sciroppo d'acero.



l'esistenza di un'altra chiesa omonima, il vescovo chiese agli abitanti di modificarne il nome. Fu così che decisero di chiamarla *"Ubalde"*, in onore di uno dei primi pionieri (Ubaldo Gingras) giunti in quel luogo, ma il vescovo acconsentì solo a condizione che fosse

come altrove, la scarsità di preti impone al sacerdote di servire anche altre sei parrocchie. Comunque la signora Leduc accoglie tutti i visitatori, ai quali dona anche tre fogli dattiloscritti che riassumono la vita del nostro Santo.

Nell'ex convento, attiguo alla chie-



PELLEGRINAGGI PARROCCHIALI A SANT'UBALDO FINO ALLA FESTA DELLA TRASLAZIONE

Domenica 3 maggio - ore 11.00

San Martino in Colle

Domenica 10 maggio - ore 11.00

Mocaiana, Loreto, San Benedetto Vecchio, Nogna, Nerbici, Monteieto

Domenica 17 maggio - ore 11.00

Scheggia

Domenica 31 maggio - ore 10.00

Padule

Domenica 7 giugno - ore 11.00

San Marco, Branca, Colpalombo e Carbonesca

Domenica 28 giugno - ore 11.00

Madonna del Ponte

domenica 16 agosto - ore 11.00

Santa Maria di Burano

Domenica 6 settembre - ore 11.00

Madonna del Prato





a cura di don Angelo Maria Fanucci

Gesù, il più grande dono di Dio all'uomo: cosa ha detto? (parte seconda)

HA DETTO CHE LA RISPOSTA DEGLI UOMINI ALLA PRESENZA DEL REGNO DI DIO TRA DI LORO ESIGE LIBERTÀ E PORTA ALLA COMUNIONE

Il Regno è un dono. Non un oggetto prezioso, da mettere al centro del salotto buono, no: Gesù ha detto, Dio ci ha donato la possibilità di inserirci in un processo vitale che dà senso a tutta la nostra vita e la potenzia all'infinito.

Ma, come sempre quando si parla dell'intervento di Dio nella storia umana vale il principio messo a punto dal grande teologo Karl Rahner: *Dio non fa le cose; Dio fa sì che le cose si facciano.*

Il miracolismo, il vedere sempre e dappertutto l'intervento straordinario di Dio, negando questo principio, nega la dignità dell'uomo e lo riduce ad un pupazzetto nelle mani di Dio, annullandone la responsabilità. se la vita umana è una freccia, Dio le eroga energia, la spinge in avanti sempre, da quando parte a quando arriva; ma solo rarissimamente interviene di lato spezzando il corso dell'evento in atto.

IL REGNO, “UNA RISPOSTA FATTA DI LIBERTÀ”: QUALE LIBERTÀ

Nella visione cristiana del mondo la libertà

- è il **presupposto di tutte le azioni autenticamente umane**, ma non è un contenuto; certo, nessuna azione può dirsi autenticamente umana se non è libera; ma il fatto che un'azione sia libera non ne fa un'azione positiva.
- la **positività o la negatività d'una scelta libera vengono da altre considerazioni;**
- e la libertà **va vista nel contesto globale della vita.**

Nel contesto globale della vita esistono diversi tipi di libertà:

- *la libertà da*: sono libero perché non c'è nessuno che mi obbliga a fare quello che non voglio fare o mi impedisce di fare quello che voglio fare;
- *la libertà di*: sono libero perché, senza che nessuno me lo imponesse, ho scelto di impegnare la mia libertà per un certo scopo preciso come, per esempio, aiutare D. Fausto a Sant'Ubaldo;
- *libertà per*: sono libero perché ho la possibilità di fare mio un progetto di vita forte, faticoso ma affascinante, che la vita mi ha messo davanti: un progetto che chiede molto e promette molto. Di fronte ad un progetto del genere non tutti hanno la *libertà per* farlo proprio.

Nel contesto del messaggio cristiano la libertà è sempre “libertà per”:

- o è “libertà per il sì”, come nel caso della risposta di Maria all'Angelo;
- o è “libertà per il no”, come nel caso di Eva che confabula col serpente.



PER ACCOGLIERE IL REGNO DI DIO, OCCORRE UNA SPECIFICA LIBERTÀ PER.

Occorre che la grazia di Dio (la *gratuita* iniziativa di Dio. invisibile, silenziosa,) ci apra la strada e di renda capaci di quello di cui, come uomini, non saremmo capaci.

Pensate un po' a quante cose esige Gesù, perché il Regno di Dio possa realizzarsi:

1. **disponibilità alla conversione** come *metànoia*, un TOTALE cambiamento di mentalità nei confronti della vita, che ha sempre una duplice faccia

- in negativo è la decisione di *“abbattere gli idoli”*, tutto ciò che nella nostra esistenza quotidiana tende a prendere il posto di Dio;
- in positivo è lo sforzo di *far spazio dentro di noi al suo modo di vedere le cose* (questo, sul piano psicologico, è il nocciolo della “conversione”);

2. **radicalità**, cioè umile apertura a scelte anche sconvolgenti;

3. **sintonia profonda** con gli altri uomini e con tutto il creato;

4. **abbandono del miope calcolo utilitaristico**, fino alla scelta di “vendere tutto” per acquistare ciò in cui sappiamo (perché il vangelo ce lo ha detto) che risiede la vera gioia, quella definitiva.

IN PRATICA: LIBERTÀ COME LIBERAZIONE

Obiettivo molto alto. Se le cose stanno così, Se queste condizioni esistono, la libertà cessa di essere una specie di bandiera, un principio astratto, e diviene una conquista quotidiana.

Chi si domanda “ma io sono una persona veramente libera?” deve rispondere non semplicemente chiedendosi se in lui c'è (IN LINEA DI PRINCIPIO) la capacità di fare scelte che nascono dall'interno, ma deve spingere più oltre la stessa domanda, e chiedersi: “Nella mia vita sono effettivamente in atto i necessari, concreti processi di liberazione? Che cosa mi impedisce di volare alto, di crescere nella santità della vita?”

Secondo il Vangelo fondamentali tra questi processi di liberazione sono:

1. **la liberazione dalla bramosia del possesso**, o dalla sua enfaticizzazione; Gesù

- si vanta di non possedere nemmeno un sasso dove posare il capo;
- come primissima raccomandazione dice a coloro che vanno a predicare il Vangelo: non portatevi la bisaccia di riserva!

IN NEGATIVO:

- Tante grandi cattiverie dell'uomo hanno avuto la loro radice nella bramosia di possesso;
- Tante grandi avventure spirituali sono state stroncate sul nascere: pensate al giovane ricco;
- Tanta parte dell'ansia micidiale che attanaglia l'uomo moderno nasce dall'incapacità di coltivare l'atteggiamento che Gesù ci ha raccomandato, *di occuparci delle cose senza preoccuparcene*.

IN POSITIVO, la liberazione dalla bramosia del possesso ci permette di *impiegare le nostre ricchezze per il Regno*, nelle libere forme che lo Spirito Santo suggerisce:

- dal livello massimo, che è quella specie di “comunismo d'amore” che scelsero i primi Cristiani (At.4),
- al livello minimo, che - secondo la dottrina sociale della Chiesa - è nell'effettiva “funzione intrinsecamente sociale” attribuita alla proprietà privata”;

2. **il rovesciamento della voglia innata di servirsi degli altri nel suo contrario**: *il Figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire, e dare la sua vita per molti* “ (Lc.22, 27).



Probabilmente la traduzione più esatta di questa famosissima “autopresentazione” è un'altra:

- Io sono venuto non a mettermi dalla parte dei padroni, di quella piccola minoranza di uomini che hanno il potere di farsi servire in tutto e per tutto.
- Io sono venuto a mettermi dalla parte degli schiavi, di quella strabocchevole maggioranza di uomini che per tutta la vita dovranno ubbidire, e soltanto ubbidire;
- Io sono venuto non tanto per morire *una tantum* per i miei fratelli uomini (se sarà necessario farò anche questo), ma per mettere la mia vita al loro servizio, giorno dopo giorno, soprattutto nei giorni feriali.

N.B. 1: lo stesso concetto di autorità va ricalibrato (Mt.10, 44), e proprio sul concetto di “servizio”. Un significato contenuto, del resto, nell'etimologia della parola: il sostantivo *auctoritas* viene dalla stessa radice del verbo *augĕre*, che vuol dire *far crescere*

N.B. 2: la “cultura politica” che è dato cogliere nel Vangelo è agli antipodi rispetto ad ogni forma di teocrazia, è la **negazione di ogni tentativo di trasformare la presenza misteriosa di Dio in potere terreno.**

Gesù infatti

- non sa che farsene della armi,
- contesta (praticamente “facendone il nome”) i re che “opprimono la gente e si fanno chiamare Benèfici” (in greco: Evergèti);
- riconosce senza difficoltà l'autorità civile, purché si mantenga entro le sue competenze (“Date a Cesare quello che è di Cesare...” Mc.12,17);
- collabora al bene comune, a patto che l'uomo venga messo al di sopra del sabato: la persona prima delle istituzioni;

3. la liberazione dal familismo, perché la famiglia va certo amata, ma anche relativizzata, nel contesto di quell'altra “famiglia”, il genere umano, che non è “famiglia” in senso minore: su scala diversa, merita quel nome (*famiglia*) a pieno diritto;

Quando i suoi familiari andarono a riprenderselo, Gesù a quelli che gli dicevano “Sono qui fuori, ti cercano, i tuoi familiari!” rispose che la sua famiglia era un'altra, era quella degli “Anawim”, di quei “Poveri di Jahwè” che mantenevano alto e puro il senso dell'alleanza con JHWH

4. la liberazione dai ricatti del Palazzo, che, quando le circostanze lo richiedono, va chiamato con il suo nome proprio, come ha fatto lui con Erode Antipa (*Dite a quella volpe...*”Lc.13, 23-33): Erode il vanesio, il povero furbastro al quale Gesù, durante la fase del suo processo che lo vedrà comparire davanti a lui, Gesù non riserverà nemmeno una parola...





5. **la liberazione dai conformismi** di chi pensa che la vita sia sempre e comunque una strada larga (Mt.7, 13.20); di chi pensa che i potenti vanno sempre ossequiati, anche quando inscenano delle

vere e proprie pantomime (si piazzano ai crocevia, appaiono laceri ed emaciati, fanno suonare la tromba) anche nei momenti che dovrebbero essere di intima conversione...; di chi pensa che un pubblicano o una prostituta non siano più persone, ma esseri inferiori, “dannati”, irredimibili...

6. **la liberazione dalla paura paralizzante del dover pagare di persona** (Mt.5, 11: “Quando vi processeranno...”);

7. **la liberazione dal legalismo**; “Quando rispetto le regole, sono a posto”. Gesù

- *non ha mai negato l'importanza della legge*, anche quando la sua osservanza sembrava dover passare in seconda linea;
- *quando ne era il caso, l'ha accolta radicalizzandola*: si vedano gli insistiti “è stato detto - ma io vi dico” del Discorso della Montagna;
- *l'ha strutturalmente ridimensionata, subordinandola alla logica dell'utopia*: “Siate perfetti com'è perfetto il Padre...”



IL REGNO: UNA PROPOSTA CHE TENDE ALLA COMUNIONE

La libertà non è dunque fine a se stessa. LA LIBERTÀ È PER LA COMUNIONE. Con tutti gli uomini, in Dio, nel tempo e nell'eternità. Il bisogno di comunione è assolutamente qualificante per l'uomo, in quanto tale. La socialità ne è il riflesso.

La vita di Gesù è un esempio eccellente di *vita-con-gli-altri*:

- intorno a lui c'è una comunità “incentrata sui Dodici”; i quali si vogliono bene, ma litigano anche, soprattutto “per chi sarà il primo nel Regno”;
- attorno a quella comunità più ristretta, quella specie di “Corte dei miracoli” della quale abbiamo parlato;
- la sua disponibilità a mettersi a disposizione di chiunque voglia qualcosa da lui è totale (Mt.10, 45).

Ma Gesù non è un “buono per carattere”. No, dietro quei suoi “strani” comportamenti c'è una precisa concezione della vita: LA VITA È UN BENE INTRINSECAMENTE PARADOSSALE, UN BENE CHE PUÒ CONSERVARSI E CRESCERE SOLO A PATTO DI VENIRE DONATA, MESSA A DISPOSIZIONE DEGLI ALTRI (Mt.8, 34- 35).

E il Padre non è una figura retorica:

- lo si può chiamare “papà”: il senso della sua trascendenza (così forte nell'Ebraismo e nell'Islam) va composto con il senso della sua vicinanza;
- ha messo tutto nelle mani del Figlio, e autorizza chi si affida al Figlio a sentirsi avvolto dall'Amore da ogni parte...

di Silvia Alunno

La chiesa dei Muratori fra Seicento ed Ottocento

È il novembre del 1503, quando il Gonfaloniere di Gubbio concede ai frati del convento di San Francesco di costruire una cappella in «trivio Morlupi», ovvero sul luogo che la tradizione popolare legava alla morte e alla sepoltura del leggendario lupo ammansito da Francesco, e che era, presumibilmente, già meta di culto popolare.¹ Mancano del tutto le notizie circa questo primitivo sacello il quale – se davvero fu dato corso alla decisione del Gonfaloniere – non doveva essere nulla più di una piccola cappella votiva. Si spiegherebbero solo così i successivi riferimenti a questo luogo di culto, rintracciabili nelle Riformanze del giugno 1618: è infatti a questa data che l'Università dei Muratori acquista una casa nel luogo detto «La Lupa» e progetta di «erigere» qui una chiesa dedicata a San Francesco. Pochi giorni dopo, il Gonfaloniere concede alla stessa università «otto piedi di strada pubblica» per «accrescere» [sic] l'edificio.²

Dai dati fin qui esaminati, si deduce come i maestri Muratori eugubini siano giunti in possesso della cappella dedicata al Lupo (o forse Lupa) di san Francesco solo all'inizio del XVII secolo; un luogo che essi si propongono di ampliare ed adattare alle esigenze della propria corporazione, fra le quali vi era quella di osservare molte festività religiose.³ È assai verosimile, inoltre, che si debba ai Muratori l'«importazione» presso la chiesetta, del culto di san Tommaso Apostolo, venerato come patrono universale di muratori e tagliapietre.⁴

Il risultato dell'ampliamento della cappella operato dai Muratori al principio del Seicento è «fotografato» dalla visita pastorale del vescovo Monaldi del 1642 e dalla successiva di Bonaventura del 1694.⁵ La chiesa appare più piccola di quella attuale, a pianta quadrata, con abside rivolta presso l'odierna via Fabbri. La modanatura in stucco che si può ancora parzialmente osservare lungo le pareti della chiesa, sebbene più tarda, suggerisce le dimensioni originarie del sacello. A destra dell'attuale ingresso, oltre i due pilastri addossati alle pareti, si apriva

invece la sacristia, che lavori successivi hanno trasformato in navata (fig.1).⁶

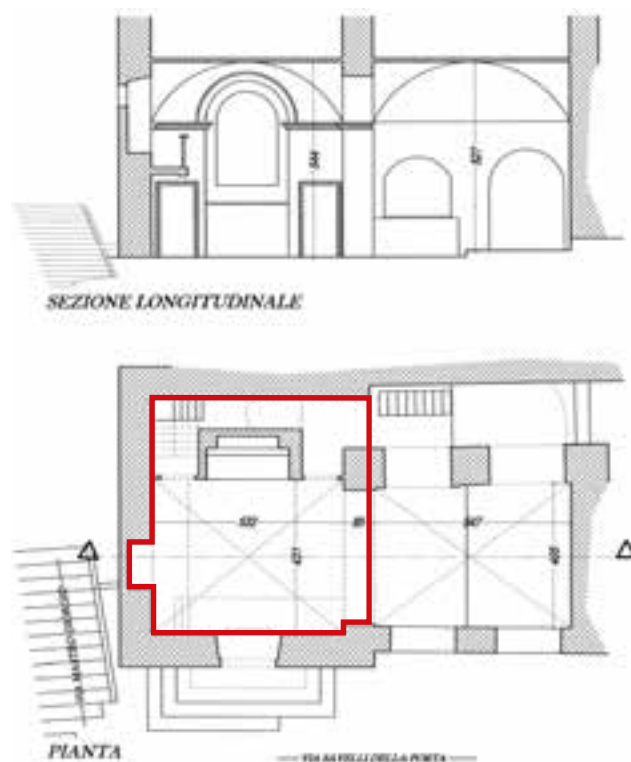


Fig. 1. Sezione e pianta della chiesa dei Muratori. La linea rossa evidenzia la pianta originaria. Disegno di Alessio Alunno, marzo 2015

Due soli altari ornavano l'interno. Sul primo, addossato alla parete di fondo – ovvero dove oggi si apre la nicchia con la statua di *San Francesco e la Lupa* – è registrata, nel 1642, una «icona sancti francisci». ⁷ La scarsa descrizione non permette di avanzare congettura alcuna circa questo dipinto, oggi non più rintracciabile; non dovrebbe tuttavia essere peregrina l'ipotesi che dovesse trattarsi di un'opera legata in qualche modo al *pactum pacis* tra Francesco e la "perniciosa" Lupa, tematica a cui la chiesa era indissolubilmente legata. ⁸ Il dipinto in questione do-



Navata attuale della chiesa, che in origine era la sacrestia

vrebbe essere quello che – in cattivo stato conservativo – viene registrato nella sacrestia della chiesa ancora negli anni Cinquanta dell'Ottocento,⁹ ed evidentemente qui collocato nel momento in cui l'Università dei Muratori commissionò a Giovan Battista Michelini la magnifica pala che tutt'oggi è conservata all'interno della chiesa, una delle migliori opere che il pittore folignate abbia lasciato a Gubbio. È un lavoro di intrinseca monumentalità, dove i sacri personaggi sono collocati sui gradini di uno scenografico fondale architettonico, di gusto spiccatamente classico. D'altronde, sono evidenti i rimandi al classicismo di Guido Reni,¹⁰ mentre la figura orante di san Francesco, con lo sguardo trepidante in intimo colloquio col Bambino, sembra rientrare nel solco di una patetica espressività che si riallaccia ad una cultura figurativa propriamente 'umbra'. Alle sue

spalle, sbuca dalla cornice il muso della fedele Lupa.

L'altro altare era posto a *cornu evangelii*, ovvero sulla sinistra entrando in chiesa: in una nicchia, che dovrebbe corrispondere all'attuale confessionale, era collocata una statua di *San Francesco con la Lupa ammansita*, da identificarsi forse con il simulacro oggi posto di fronte all'ingresso della chiesa. Permangono tuttavia dei dubbi in proposito, mancando uno studio approfondito sulla suggestiva statua per la quale, ad un seppur superficiale esame stilistico, non si può escludere una datazione più tarda, al XVIII secolo, ovvero qualche decennio dopo le visite pastorali di cui ci stiamo occupando.¹¹ Numerosi ex voto argentei, accumulati sulle pareti della cappellina, testimoniano della fervida devozione tributata al Serafico dagli eugubini di tutte le epoche. L'altare di San Francesco subì un deciso ridimensionamento sotto l'episcopato di Giuseppe Pecci (1814-1855), dal momento che andava ad ingombrare eccessivamente il già limitato spazio della navata.¹²

L'immagine di San Francesco della Pace che ci consegnano le visite pastorali seicentesche è dunque quella di una piccola chiesa confraternale, adatta per osservare le pratiche religiose di una delle più vive ed importanti corporazioni eugubine; l'aspetto attuale è frutto dei rifacimenti che nel corso del tempo hanno rimodulato lo spazio sacro proprio in funzione del mutamento delle esigenze da parte dell'Università dei Muratori. Rilevante, in questo senso, è il rimaneggiamento di inizio Novecento che ha decisamente ingrandito la navata della chiesa in-

globando la vecchia sacrestia, come si deduce da una fotografia scattata il 15 maggio del 1926, durante l'estrazione dei capitani dei Ceri dal bussolo: mastri Muratori di un secolo fa che riempiono l'ampliata navata della chiesa, ed osservano curiosi il fotografo che li ritrae dalla cantoria. Sullo sfondo, dove oggi c'è la pala d'altare del Michelini, compare invece una nicchia all'interno della quale si intravedono i Santi dei Ceri.¹³

Non una parola forniscono i documenti seicenteschi circa l'esistenza di una cripta o grotta sottostante la chiesa. La prima menzione nota, ad oggi, di questo locale sotterraneo è datata alla metà del XIX secolo (1854 circa), quando l'Università dei Muratori diede avvio ad un generale rimodernamento della chiesa. Questi lavori implicarono anche la realizzazione di un sepolcro sotterraneo, riservato ai soci del sodalizio, immediatamente sotto il pavimento al centro dell'aula sacra.¹⁴ Ed in tale occasione fu aperta l'attuale cripta



Ingresso attuale della chiesa, coincidente con la pianta della navata antica



Porzione dell'arco di sostegno della cripta della chiesa, riportata alla luce a metà '800

della Lupa, sottostante l'allora sacristia, tramite l'asportazione di pietrisco ed altro materiale di riporto che riempiva questo spazio. L'operazione non piacque al conte Gian Maria Della Porta, proprietario dei locali posti sopra la sacristia, che temeva che «l'estrazione della breccia ed arena dalla predetta grotta» potesse causare danni alla statica dell'edificio; era contrario anche alla creazione dello spazio sepolcrale dal quale, a suo giudizio, potevano spandersi intollerabili «esalazioni pestifere».¹⁵ Il conte Della Porta allega alla protesta ufficiale indirizzata al vescovo, il cardinale Pecci, anche un disegno della chiesa, in pianta ed in spaccato, fondamentale per comprendere l'aspetto dell'edificio.¹⁶ La vicenda dovette chiudersi qualche anno più tardi, quando la famiglia Della Porta si assunse gli oneri per il rifacimento della volta della sacristia, che doveva sostenere i locali di proprietà della nobile famiglia.¹⁷

Note

¹ Cfr. P. SALCIARINI, *La chiesa di San Francesco della Pace detta dei Muratori*, a cura dell'Università dei Muratori, Scalpellini ed Arti Congeneri, s.l., s.d.; si veda altresì A. BARBI, *La Festa dei Ceri sotto il Ducato d'Urbino (1384-1631)*, Gubbio, "Edizioni Ceraiole", 2007, pp. 62-62, con apparato documentario; U. PARIS, *S. Francesco e i Francescani nella città di Gubbio*, Assisi, Tipografia «Metastasio» di L. Vignati, 1941, pp. 50-55.

² Sezione di Archivio di Sato di Gubbio (SASG), Fondo Comunale, *Riformanze*, vol. 65, c. 124v; già pubblicato, a cura di Fabrizio Cece, in A. BARBI, *La Festa dei Ceri sotto il Ducato d'Urbino*, cit., p. 202, nn. 111-112.

³ Ivi, p. 148.

⁴ L'ipotesi che già dai suoi primordi la chiesa fosse dedicata a Tommaso Apostolo è riportata nella relazione della visita pastorale del vescovo Innocenzo Sannibale del 1856, ma non sembrerebbe testimoniata altrove. Lo stesso estensore del resoconto della visita sembra egli stesso dubitare della veridicità di tale notizia, frutto probabilmente di una tradizione orale. Cfr. Archivio Diocesano di Gubbio (ADG), Visite pastorali, *Sannibale*, b. 19/57, c. 244r. D'altronde, che i muratori eugubini venerassero san Tommaso Didimo come uno dei loro protettori celesti, è testimoniato dalla bella immagine dell'apostolo miniata – assieme a quella di sant'Ubaldo – sul frontespizio del *Breve dell'Arte delli Maestri delle Pietre della Città di Gubbio e suo Contado*, redatto nel 1584, e cioè ad una data precedente l'acquisizione da parte loro della cappella di «trivio Morlupi»; cfr. SASG, Fondo Comunale, *Breve dell'Arte delli Maestri delle Pietre*, n. 9, c. 1r.

⁵ Cfr. ADG, Visite pastorali, b. 19/4, fasc. I, c. 42v; b. 19/6, c. 288r.

⁶ La forma originaria della pianta di San Francesco della Pace è confermata da un disegno della metà dell'Ottocento, per il quale vedi *infra*.

⁷ Cfr. ADG, Visite pastorali, b. 19/4, fasc. I, c. 42v.

⁸ Lo studio di Ettore Sannipoli relativo all'iconografia eugubina di san Francesco e il lupo non ha messo in luce opere d'arte che possano corrispondere a questo dipinto; cfr. E. A. SANNIPOLI, *Sull'iconografia eugubina di san Francesco e il Lupo*, in *Uomini, demoni, santi e animali tra Medioevo ed età moderna*, a cura di Salvatore Geruzzi, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2010, pp. 217-249.

⁹ Cfr. ADG, Chiese in città e Confraternite, b. 19/57, Università dei Sarti, Calzolari e Muratori, *Inventario di quanto esistente nella Ven. Chiesa di S. Francesco della Pace dell'Università dei Muratori di Gubbio*, cc. n.n.

¹⁰ Cfr. P. SALCIARINI, op. cit., p. 8; E. A. SANNIPOLI, *Le arti a Gubbio tra 1644 e 1672 e la committenza del vescovo Sperelli: pittori, maestri di legname, stucatori, lapidisti*, in *La lunga ombra dell'Accademia*.

Alessandro Sperelli, vescovo di Gubbio (1644-1672), a cura di Salvatore Geruzzi, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2005, p. 118, con bibliografia. Sul Michelini e la sua attività a Gubbio, si veda altresì D. BALDASCINI, Michelini, Giovanni Battista, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 74, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2010.

¹¹ Cfr. ADG, Visite pastorali, b. 19/4, fasc. I, c. 42v. Sulla bella scultura, cfr. E. A. SANNIPOLI, *Sull'iconografia eugubina* cit., p. 237. Va considerato che in linea di massima, l'abito nero sfoggiato dal Serafico nella statua in oggetto (fatta salva la possibilità di un qualche successivo ritocco all'immagine), comincia ad affermarsi tra i Frati Minori solo nel Settecento.

¹² ADG, Visite pastorali, *Sannibale*, b. 19/57, c. 244v.

¹³ La foto è conservata presso l'Università dei Muratori, Scalpellini e Arti Congeneri. Cfr. A. BARBI, *La Festa dei Ceri durante l'ascesa del fascismo (1921-1930)*, Gubbio, "Edizioni Ceraiole", 2000, p. 45.

¹⁴ Il diritto a seppellire i propri morti all'interno della chiesa fu accordato ai Muratori eugubini all'atto della ricostituzione della loro corporazione sotto forma di confraternita religiosa, con nuove Costituzioni emanate dal vescovo Pecci nel 1851. Cfr. ADG, Chiese in città e Confraternite, b. 19/57, Università dei Sarti, Calzolari e Muratori, *Chiesa di S. Francesco della Pace di d.ª Città. Costituzioni della Confraternita de' Muratori nuovamente eretta [...] dall'E.mo e R.mo Sig.re Cardinale Giuseppe Pecci Vescovo di d.ª Città sotto il giorno 15 Agosto 18cinquantuno*, capo Undecimo.

¹⁵ *Ibidem*, *Memoria di Riconcontro*, cc. n.n.

¹⁶ *Ibidem*, c. n.n. Disegno a matita su carta, con legenda ad inchiostro. Il disegno è già stato pubblicato in A. BARBI, *La Festa dei Ceri sotto il Ducato d'Urbino*, cit., p. 33; *Idem*, *La Festa dei Ceri dai primi moti risorgimentali al dopo Unità (1796-1880)*, Gubbio, "Edizioni Ceraiole", 2006, p. 88.

¹⁷ Ivi, p. 201, n. 145.



Il sarcofago della lupa

di Francesco Pierotti e dei ragazzi del Centro Accoglienza Aldo Moro | foto CAAM

Un giorno di festa in un giorno di maggio

La festa dei Ceri al Centro Accoglienza Aldo Moro

Forse non ci crederete ma tutto nacque per caso. Spesso noi pensiamo che le cose vadano organizzate, programmate, pensate per tempo a tavolino, invece, talvolta, nascono e si evolvono da sé. Perché ci sono delle cose che tutti mettono d'accordo; esse possono toccare il nostro vissuto, la nostra infanzia, l'adolescenza, la ricca tradizione che il nostro territorio si porta appresso. Ecco, ci siamo trovati tutti attorno al tavolo e per la prima volta, insieme, abbiamo riflettuto sulla nostra festa iniziata dodici anni fa quando ancora ci trovavamo al Centro vecchio, come dicono i ragazzi. Eh sì, perché fino

al 2005 il nostro Centro Accoglienza Aldo Moro (di cui la USL Umbria 1 ha la titolarità e responsabilità del servizio in collaborazione con il Comune di Gubbio, mentre la gestione delle attività è affidata alla cooperativa sociale ASAD) si trovava in via Aristotele, praticamente dall'altra parte della città rispetto a dove è adesso. In via Aristotele i rapporti col vicinato erano molto buoni anche se avere noi come vicini, lo riconosciamo, significava accettare un po' di frastuono, qualche lazzo e qualche bercio di troppo. Ci si può esprimere anche così. Un paio d'anni prima, nel maggio del 2002, quasi

sotto il fatidico 15, a qualcuno venne l'idea di far capitare al Caam (in città ci chiamano anche così) un Cero. Ma fu veramente un caso. Così uscimmo quasi tutti sulla strada e, tra le macchine e le moto che sfrecciavano, oltre ai passanti sorpresi non poco, ci facemmo prendere dalla pazzia di dar forma ad un momento che sarebbe diventato tutto nostro. Poi, ed è ciò che conta, anche di tanti altri. Contemporaneamente ci arrivò la voce che all'Istituto Commerciale alcuni studenti, da qualche anno, si muovevano sul piazzale della scuola con un loro Cero. Fu naturale invitarli al Caam per unire le





forze e dare un'impronta più solida alla festa, esortati anche dai pas-santi e dal vicinato che ci incitava-no. Ma ancora non sapevamo dove saremmo arrivati. Comunque, da subito fummo tutti d'accordo: que-sti saranno i nostri, "i Ceretti". Sempre il caso volle che ad un pas-sato da noi abitava un grande amico: Tito. Ci veniva spesso a trovare, a volte solo, a volte con la sua Wilma



che ancora insegnava all'Istituto Statale D'Arte e che conosceva molto bene gran parte dei nostri ragazzi avuti come suoi alunni. Tito seppe dare una svolta preziosa ai "nostri Ceretti": nel giro di qualche anno riuscì a coinvolgere per-sone che entrarono subito in sinto-nia con la disinteressata spontanei-tà di quel giorno di allegria. Fu così che, **di anno in anno, l'iniziativa crebbe fino a diventare quel che è oggi: un momento atteso da molti che richiede giorni e giorni di preparazione e che vede la partecipazione di amici, con-scenti, personalità del mondo politico ed imprenditoriale del territorio, tutti mescolati tra la folla gridante, tutti uniti dalla voglia di esserci per respirare l'a-ria buona della festa.** Particolarmente significativa tanto da meri-tare una menzione a parte è la pre-senza del mondo studentesco. Classi di diverso ordine e grado ri-empiono sin dal mattino il nostro piazzale, avviando così la cono-scenza di una realtà come quella

del Centro Aldo Moro. Vi sono in-segnanti che ci cercano qualche giorno prima per avere la certezza che la cosa si faccia. Ed il bello è proprio questo: il Caam si fa polo d'attrazione tanto da attirare a se mondi diversi. Perché **"Includere" è uno degli infiniti prediletti dalla gente del Caam.** Ma c'è dell'al-tro e non da poco. Vi sono ragazzi disabili che la festa del 15 non l'hanno mai vista, non riuscirebbero a tollerare la confusione, le gri-da, i tre Ceri che sfrecciano per le vie della città facendosi largo tra la folla che impazzisce dall'entusia-smo. Questi ragazzi non ce la fa-rebbero, non ce la farebbero fisica-mente. Finiamo così per regalare loro un giorno di chiassoso e movi-mentato fervore e fermento. I "Ce-retti", sia chiaro, non sono per nes-suno un sostitutivo del 15 maggio e tantomeno del 16. Sono però un momento di importante centralità per chi durante l'anno canta con innocente spontaneità "tazzillieri" e Teresina anche in date nelle quali sarebbe spontaneo dire "...ma i



ceri enno lontani...”, segno di innata passione per una festa che significa un modo di vivere perché essere eugubino diciamocelo è avere il “pallino pe l’cero”. E non è vergogna. Noi tra l’altro diciamo sempre che: “I ceri cossi belli scappano bene solo a nojaltri de Gubbio”. Un’illusione, certo, ma è un’illusione che ti fa vivere, che “te dà gusto”. Bisogna con chiarezza aggiungere che noi non vogliamo nessuno spot, nessuno deve essere attirato per dovere presso questo giorno di chiassoso entusiasmo. Da lassù “Baldino” nostro ci vede e sicuramente si farà delle sane risate di gioia. Per poter fare un po’ di ironia, per la verità qualche cerajolo doc ancora sta girando intorno alla nostra struttura in cerca di qualche portone. **Amici miei qui le porte sono aperte sia per i ceri che durante tutto l’anno...** ma questa è un’altra storia che non ci appartiene e non vogliamo sicuramente dire il già detto. Vogliamo ringraziare i tanti amici che nel corso degli anni si sono uniti a noi offrendo prelibati pentoloni di ri-

sotto alla cerajola, l’immancabile dolce ceraiolo che degnamente occupa il momento finale del pranzo, anche questo a base di musica, suoni canti e schiamazzi. La nostra struttura quel giorno è completamente aperta, le porte non sbattono di certo, la gente va e viene, i cancelli del terrazzo antistante sono spalancati, il mazzolino e il fazzolettone non mancano, si respira bene il sapore del maggio e delle ginestre che ricolmano i vasi. Bello il momento della **sfilata**. Partiamo dai Pompieri, i nostri carissimi amici che tra l’altro di certo ci mancheranno moltissimo quando

cambieranno sede. Via “tazzillieri” e la sfilata prende corpo. Un gran chiasso con i bimbi dell’asilo e della materna; si canta, **c’è la banda, i tamburini, qualcuno di noi calca la sella del cavallo ufficiale del 15 gentilmente prestato per una sgambaturina di preparazione**. “Eccoce”, per dirlo all’eugubina, siamo arrivati, entriamo in Piazza. Da qui in poi ognuno ha in se un misto di gioia, panico, dolcezza, tenerezza e chi più ne ha più ne metta; tutto è ricongiunto con la voglia di far vibrare in aria quelle brocchette che l’amico Rampini ci omaggia ogni anno. Siamo impazienti e quindi i ceri escono in sequenza ordinata e scandita dal palazzo Moretti, il nostro arengo locale. I capodieci sono sicuramente studiati, vi direte voi, con metodi elettivi di ultima generazione, attraverso documenti di condivisione attenti e mirati... in effetti sì, **noi affidiamo la guida dei tre ceri definendo i capodieci 20 minuti prima dell’alzata**. Non vogliamo sicuramente entrare in dispute o critiche e nemmeno fare moralismo, ma diciamo che è bello pro-



vare fino all'ultimo la sorpresa di chi monterà su la barella. Per cro-naca anche le donne da noi alzano il cero. Si incavia il tutto, dopo pre-vio saluto al Santo e alla folla. **Momento dell'alzata:** impossibile da descrivere con dovizia anche al più sensibile critico o storico che si recasse a Gubbio in quel giorno per documentare l'evento. Qui non c'è Unesco che regga; il patrimonio di passione, gioia, amore, fede, dolcezza è inestimabile, inquantifica-

quello di San Giorgio che il buon presidente di allora Matteucci ci volle omaggiare per l'alzata. Ne andava fiero di quel "ceretto", di quel bellissimo oggetto d'arte e affetto. Beh, in cinque minuti andò a cozzare contro il terrazzo dell'abitazione sopra di noi... "poro San Giorgio!" (che in quell'occasione per noi rappresentava i ceri...tutti tre). Beh, va beh, ne uscì fuori un po' ammaccato ma applausi e sorrisi bastarono a far ripartire le danze.



bile e inqualificabile. Basta aggiungere che anche qui la gente fa largo perché le brocche volano e cadono e si infrangono. Cadono e il loro rumore è un suono comune. **Per la terza volta compiano il giro!!!** E comincia il valzer delle girate: qui sono longitudinali lungo tutto il perimetro del nostro piazzale e si ripetono finché c'è una spalla pronta a dar vita a quei mantelli svolazzanti dei Santi. Qui il "ceretto" a volte cade. Per citare un aneddoto del primo o secondo anno, il "ceretto" unico con il quale improvvisammo la prima alzata era

Questo è carissimi amici il giorno di festa più atteso dai tanti vicini, conoscenti, amici, familiari, quello secondo noi più spontaneo e svincolato da precetti, ma che inconsapevolmente e con involontario rispetto alla tradizione ricalca i momenti del 15. Per noi i ceri sono i ceri, già l'abbiamo detto prima, il 15 è segnato in rosso il 16 maggio in rosso sottolineato. Sant'Ubaldo è presente da lassù, alziamo le brocche verso di lui, come in Piazza grande d'altra parte. **Per noi è "Santubalduccio", "Baldo", "Baldino",**



amico, padre Vescovo, patrono. Partecipa tra noi, anche Lui prende parte alla festa; anzi, diciamo di più, magari è tra la folla a far largo al momento dell'alzata, a raccomandare a tutti i bambini di stare attenti perché la brocca taglia, insieme di certo a Tito, Matteo, Cristina, Francesco, Marta, Armando, Roberto, Massimo, Nino e a tutti i volti che da lassù quel giorno arrivano e si mischiano sempre tra noi. E i fischi e i canti e i momenti di baldoria sono ancor più condivisi, ancor più vivi. Carissimi amici del Convento di Sant'Ubaldo, Don Stefano, grazie di questa occasione. Anche se, vogliamo sottolinearlo, descrivere la gioia non è umanamente possibile nella sua completezza, ci abbiamo provato per contribuire anche noi a questo maggio che è alle porte. Ogni anno cerchiamo di essere presenti il 16 in cattedrale per un momento ancor più importante secondo noi, quello dello spostamento della statua del nostro Patrono. Un momento, questo, ancora riservato a pochi, del quale siamo degni di partecipare quando possiamo. Ci saremo! Vi aspettiamo!

di Lucia Lupini

Sant'Ubaldo e i giovani

Quattro immagini per tentare di spiegare un legame

Quando mi è stato proposto di scrivere un articolo su Sant'Ubaldo e i giovani eugubini, la prima cosa che ho pensato è stata quella di chiedere direttamente a loro quale fosse il loro rapporto con il nostro Patrono. Per farlo, però, ho usato semplicemente quattro immagini prese in rete e due domande: "Cosa rappresenta?" e "Quali emozioni ti suscita?". Non è stato chiarito loro l'oggetto del colloquio, soltanto le modalità. Il mezzo di comunicazione utilizzato è stato *Whatsapp*.

Di proposito "l'intervista" è iniziata con la fotografia a sinistra. Per iniziare, infatti, desideravo saggiare



la conoscenza simbolica degli interlocutori. La mitria è il copricapo liturgico indossato dai vescovi. In quanto tale, costituisce un segno di riconoscimento del nostro Patrono. Su dieci ragazzi soltanto uno non riesce a capire di che cosa si tratti. Gli altri

subito collegano il simbolo a Sant'Ubaldo. Tra questi c'è chi prova un senso di distacco da questo oggetto, sostenendo che rappresenti qualcosa di "vecchio, da non più usare", di antico. Ad **Anna, 32 anni**, questa foto suscita un senso di "austerità, di celebrazione della solennità". "Importanza e rispetto", risponde **Alessandro, 16 anni**.

La tendenza generale è quella di provare per questo

oggetto un misto di devozione e rispetto. Esemplificativa, su tutti, è stata la risposta di **Martina, 15 anni**: *"mi suscita felicità e tristezza allo stesso tempo: tristezza perché comunque è stata una vita difficile e piena di difficoltà la sua e poi perché i colori sono spenti; felicità perché racchiude tante cose belle che ha fatto lui per noi!"*.

La seconda immagine proposta è un particolare delle vetrate della Basilica raffiguranti episodi della vita di Sant'Ubaldo. Qui, con esattezza, il nostro Patrono perdona e bacia il suo offensore, un muratore che l'aveva gettato nella calce.



E' ormai pacifico l'oggetto di discussione: tutti e dieci gli intervistati collocano la fotografia nella sua giusta dimensione. *"Mi comunica riconciliazione"* afferma **Alessandro, 27 anni**.

Letizia, 27 anni, avverte *"dolcezza, protezione e sicurezza"*. *"Perdono e pentimento"* sostengono concordi **Stefano, Alessandro F., Ancilla e Daniela, 30, 16, 18 e 28 anni**.

Ancilla spiega questo sentimento: *"l'immagine mi dice che tutti possono avere il diritto di essere amati, perdonati"*.

"Mi suscita colpevolezza", scrive **Martina**, *"perché porgere l'altra guancia è una cosa che tutti dovrebbero osservare, anche per seguire Dio e la sua parola"*.

"Penso a Gubbio" risponde **Francesco, 29 anni** *"che una volta, tanto tempo fa, c'era qualcuno che ci voleva bene"*.

La terza immagine loro presentata è un suggestivo scorcio della Basilica, opportunamente tagliata per cercare di depistarli. Tuttavia, soltanto un interlocutore non riconosce la fotografia.

Giorgia, 29 anni, prova *"mistero e inquietudine"*; ad **Anna**, invece, su-



scita *"abbondanza"*.

Alessandro ritiene che venga evidenziata la vicinanza tra terra e cielo: *"c'è un'idea molto consolante dietro"*. Gli altri otto sono concordi nel sostenere che la Basilica trasmetta solidità, calma e serenità.

Daniela afferma che quando la guarda prova *"tranquillità e riparo dal mondo"*. Sulla stessa linea, **Letizia** sente un forte sentimento di *"appartenenza"*. *"E' il mio posto"* spiega Francesco *"quando sento che devo andare a trovare uno di casa, anche se non ho niente da chiedergli, anche solo per un saluto. Come faresti con un vecchio nonno"*. **Alessandro F.** esprime la sua nostalgia del momento *"la Basilica è la Basilica. E' bella in generale. Capirai adesso che sono a Gualdo...immagina come mi può piacere!"*. **Martina, 15 anni** aggiunge un *"però"* alla sua risposta. Accanto alla *"gioia, perché la nostra città ha avuto la fortuna di avere un Santo straordinario che ha provato a guidarci verso la strada del Signore"* trova *"un piccolo spazio per l'ira verso i nostri abitanti perché non ne rispettano la bellezza durante la festa dei ceri, dimenticandosi di trovarsi in un posto sacro"*.

E' molto forte, come si evince dalle risposte, il legame con questo luogo, il luogo dove è custodito il corpo di Sant'Ubaldo ed è un po' come se si andasse a fargli visita per ricevere in dono la grazia delle sue doti, delle sue virtù.

La quarta fotografia rappresenta un cero, soltanto per caso raffigura quello di Sant'Ubaldo. Quello che volevo trasmettere con questa bellissima foto che ho trovato su



internet era il suo puntare verso l'alto. Chiaramente, questi pensieri non sono stati spiegati agli intervistati, ma hanno comunque centrato il bersaglio: nessuno ha fatto distinzioni fra i tre ceri.

Ad **Anna**, in particolare, ricorda la sua infanzia. *"E' un'immagine molto slanciata al cielo"*, spiega **Alessandro**, *"mi comunica che la festa dei ceri è un richiamo per pensare a cose belle e alte"*.

Vagamente rattristato è **Francesco** che, nonostante l'immagine gli ricordi alcune delusioni subite, risponde che *"la festa è l'offerta di un popolo e non me la rovinerà mai nessuno e nessuno me la porterà mai via"*. *"Basta la parola ceri"* interviene **Alessandro F.** *"racchiude un sacco di cose: è adrenalina, grandiosità, emozione, ma soprattutto dedizione, passione e fede"*.

Voglio concludere, per ribadire l'oggetto d'indagine, ossia il legame dei giovani con Sant'Ubaldo, con le loro stesse parole: *"è emozionante ricordare il nostro Patrono faticando sotto il cero che pesa molto, perché significa che siamo ancora legati a Lui e che in qualche modo Lui è ancora dentro di noi"*.

di Adolfo Barbi

Una sana rivalità

È difficile scrivere sulla Festa dei Ceri quando in Siria e in altri paesi islamici assistiamo a massacri indicibili. Come si può vivere la Festa con spensieratezza? Eppure non è la prima volta che la nostra Festa secolare si è trovata di fronte a tragedie umane. Forse quella che ci coinvolse di più fu la Grande Guerra con le centinaia di eugubini morti e dispersi. La festa fu interrotta per Regio Decreto, ma al fronte dove la vita era durissima e minacciata ad ogni istante, il pensiero degli eugubini in grigioverde andava alle loro case, dove con apprensione vivevano madri e giovani spose. Il pensiero per S. Ubaldo non era spento, anzi era ravvivato. “S. Ubaldo mi proteggerà, ho con me il suo berrettino”. Sul Col di Lana, come ora tutti sanno, i fanti non potevano non correre con

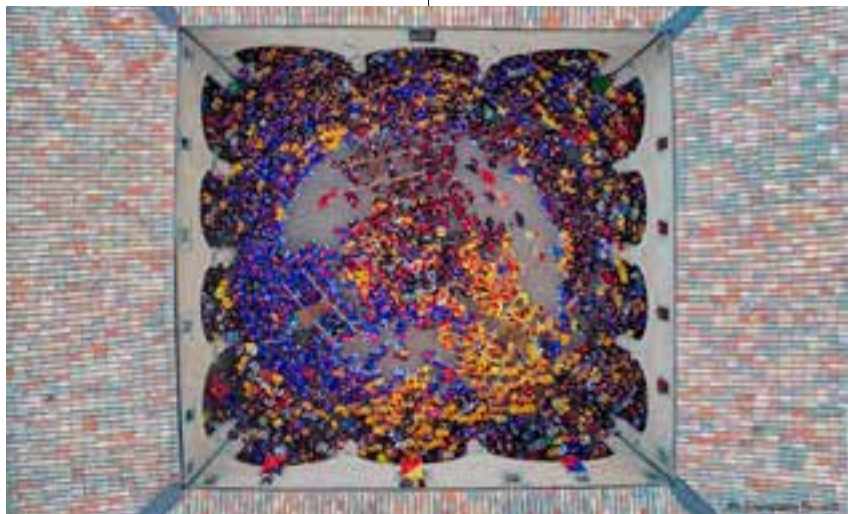
i tre Ceri costruiti alla meglio nei baraccamenti.

Se torniamo indietro nel tempo, essi erano stati motivo di litigi, di scazzottate, e persino di coltellate. Hanno sempre suscitato nella corsa una intensa rivalità tra i diversi gruppi ceraioioli. Ma alla fine, come è scritto in un documento del 1862, i ceraioioli “non ponno restarsi dal venire a mani nell’occasione de’ ceri, ed è notarsi che quantunque in ogni anno una buona parte dei combattenti torni alle loro case malconcia e pesta, nulladimeno si rifà tosto amica come prima, e niuno si reputa offeso dal suo rivale”.¹ Non spuntano più coltelli, non si fa, se non sporadicamente, a cazzotti ma la rivalità è forte durante la corsa dalla calata dei neri alla basilica del patrono. “Chissa che darei se potessi ammanicchià



la stanga che mi sta davanti”. È l’espressione frequente dei ceraioioli di S. Giorgio e di S. Antonio. Questa rivalità però si placa quando i ceri, tutti e tre, si ritrovano all’interno del chiostro. Ma... c’è un ma! Non potrebbero i santubaldari essere meno tradizionalisti? “Ma la tradizione non si può tradire. I nostri nonni e bisnonni chiudevano il portone? Noi facciamo lo stesso”. Si può cambiare. La festa si è mantenuta viva nei secoli perché si è adeguata ai tempi. È forse la festa di oggi uguale alla devota luminaia – anche se giubilante del ‘300 – quando tutti i cittadini, dal contadino al giudice, portavano una candela accesa lungo gli stradoni? Quell’età finì con il Rinascimento: nuova concezione dell’uomo e dell’arte.

Se si permettesse ai tre ceri di girare insieme, come avvenne nel 1994-95, penso che aumenterebbe sia l’esultanza di tutti i ceraioioli all’interno del chiostro, sia la devozione raccolta nell’interno della basilica. Farebbe piacere a S. Ubaldo. In fondo, tra sé e sé, potrebbe dire: “tanta fatica non sprecata; i miei figli mi vogliono ancora bene”.



¹ Adolfo Barbi, *La festa dei Ceri dai primi moti risorgimentali al dopo Unità (1796-1880)*, S. Giustino, 2006, p. 195.

*I Custodi della Basilica
augurano a tutti gli Eugubini
di vivere un bel giorno di Festa
nel nome di Sant'Ubaldo*



Bilancio Consuntivo delle entrate e delle uscite per l'esercizio finanziario 2014

ENTRATE ORDINARIE

Disponibilità iniziali	40.760,33
Offerte domenicali	25.740,10
Offerte da candelabri	34.211,07
Celebrazione sacramenti e offerte di carità	430,00
Offerte occasionali	2.274,98
Entrate da videoguida	390,00
Offerte per presepio	455,67
Offerte per bollettino e stampe	13.175,06
Offerte matrimoni e anniversari	2.980,00
Offerta per foresteria e saloni	2.777,00

ENTRATE STRAORDINARIE

Sovvenzioni enti o privati	103.790,00
Sottoscrizione per organo	8.797,50

TOTALE ENTRATE ORDINARIE E STRAORDINARIE	235.781,71
---	-------------------

USCITE ORDINARIE

Evangelizzazione	3.701,60
Spese di culto	1.529,00
Uscite per la carità	3.710,00
Sostentamento ministri e collaboratori	5.500,00
Costi pubblicazione bollettino	10.236,20
Riscaldamento chiesa e pertinenze	8.998,29
Riparazione e manutenzione impianti elettrici	4.381,10
Gestione foresteria	1.794,00
Pulizia locali e biancheria	1.707,94
Spese ospitalità e rappresentanza	1.514,00
Imposte e tasse	447,05
Spese ed oneri bancari	668,07
Spese varie	2.197,89
Spese telefoniche e postali	361,13
Cancelleria e stampe	1.323,18
Manutenzione ordinaria	304,62

USCITE STRAORDINARIE

Mobili e arredi	240,00
Sistemazione saloni e refettorio	15.498,00
Attrezzature e macchine	3.691,00
Sistemazione impianto di riscaldamento	26.881,28
Progetto dvd "Ubaldo da Gubbio"	5.000,00
Manutenzione ala tetto basilica	18.000,00
Sito internet basilica	2.281,40
Sistemazione area e costr. servizi esterno Basilica	96.109,69
Anticipi acquisizione organo	17.500,00

TOTALE USCITE ORDINARIE E STRAORDINARIE	233.575,44
--	-------------------

Il Rettore
(Mons. Fausto Panfilì)

Il Vicerettore
(Don Stefano Bocciolesi)

L'Economo
(Diacono Ruggero Morelli)

PROGRAMMA IN BASILICA E IN DIOCESI

FESTA DI SANT'UBALDO - SABATO 16 MAGGIO

Sante Messe in Basilica: ore 7.00 / 8.00 / 9.00 / 10.00

ore 11.15: solenne concelebrazione eucaristica in Cattedrale

ore 17.00: solenne concelebrazione eucaristica presieduta da mons. Ceccobelli in Basilica.

VEGLIA DI PENTECOSTE CHIESA DI S. GIOVANNI

Sabato 23 maggio, ore 21.00

INAUGURAZIONE NUOVO SPAZIO ESTERNO

Venerdì 5 giugno, ore 17.30

PELLEGRINAGGIO DIOCESANO ALLA SACRA SINDONE DI TORINO

Sabato 6 e domenica 7 giugno

ASSEMBLEA DIOCESANA

Da mercoledì 10 a venerdì 12 giugno, ore 18.30: Hotel Beniamino Ubaldi, per crescere insieme come Chiesa radunata nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo in comunione con il Vescovo.

GIORNATA SACERDOTALE A SANT'UBALDO

Lunedì 29 giugno

COMPIETA

Dal mercoledì 1 luglio a venerdì 28 agosto, ore 21.30 (tutti i giorni tranne il sabato e la domenica): con riflessione a partire dalla "Traccia" del prossimo Convegno Ecclesiale di Firenze, *In Gesù Cristo il Nuovo Umanesimo*.

FESTA DI SAN GIOACCHINO E ANNA – FESTA DEI NONNI

Domenica 26 luglio, ore 17.00: S. Messa e a seguire rinfresco nel piazzale

FESTA DELLA MADONNA ASSUNTA

Sabato 15 agosto: dopo la messa delle ore 17.00 processione con l'immagine della Madonna Greca.

CONCERTO "IN AMORE DI SANT'UBALDO"

Lunedì 31 agosto: Cantores Beati Ubaldi - direttore Renzo Menichetti

IL CAMMINO DI FRANCESCO

Da martedì 1 a giovedì 3 settembre

BASILICA DI SANT'UBALDO

Da martedì 8 a giovedì 10 settembre: esercizi spirituali al popolo – *In Gesù Cristo il Nuovo Umanesimo*. Relatore: Prof. Don Matteo Monfrinotti

Orari:

ore 17.00: Vespri e S. Messa

ore 18.00: incontro in sala

ore 19.30: preghiera personale o dialogo con il relatore

ore 20.15: cena con prenotazione

ore 21.15: dialogo e riflessione in sala

ore 22.00: preghiera di completa



Vita del Santuario

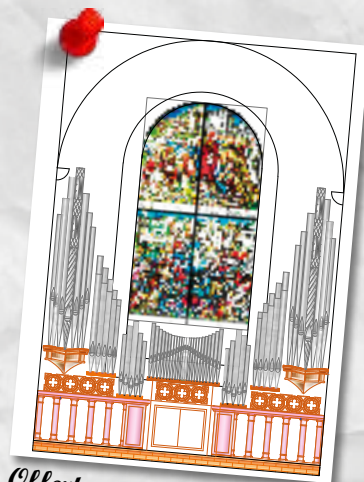


Juanito Gomez nella "sua" Gubbio

Festa della Canonizzazione con l'investitura del capodieci di Sant'Ubaldo Andrea Marcheggiani



*Quando i sogni diventano realtà...
si ringrazia chi, in qualsiasi modo o forma, sta rendendo possibile l'avverarsi del "sogno"*



*Offerte organo pervenute
Pasqua 2015:
Euro 12.090,50*

ORARI SANTE MESSE IN BASILICA

Dal lunedì al sabato:

ore 17.00 (ora solare e legale)

Domenica:

ore 9.00 / 11.00 / ore 17.00 (ora solare e legale)

Prima, dopo e durante le celebrazioni si renderanno disponibili dei sacerdoti per il sacramento della confessione.

Quota per Abbonamento annuale: 15 €

Quota Sostenitore: 30 €

Quota Benemerito: 50 €

ccp n. 1014903833

intestato a: Santuario S. Ubaldo Diocesi di Gubbio

06024 Gubbio (Pg)

bonifico bancario:

IT 83 A 02008 38484 000040721691

causale: Pubblicazioni Santuario S. Ubaldo

*Amico,
ricordati di rinnovare
il tuo abbonamento alla rivista!
Contribuirai così
alla diffusione del culto
e alla conoscenza
di Sant'Ubaldo.
Grazie!*

NOTA BENE: sia per il rinnovo che per un nuovo abbonamento, se fatto attraverso BancoPosta o in banca, è necessario precisare, oltre a nome e cognome, anche l'indirizzo di residenza